

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.400, 67.848
ABBONAMENTI: Un anno L. 1.500
Un semestre L. 830
Un trimestre L. 440
Spedizione in abbon. postale - Conto corrente postale 1/88705
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciale e Giorno L. 40 - Notte L. 60 - Pubblicità per ogni millimetro di colonna: Commerciale e Giorno L. 40 - Notte L. 60 - Pubblicità per ogni millimetro di colonna: Commerciale e Giorno L. 40 - Notte L. 60

Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La nuova Costituzione garantirà il diritto di sciopero. La coalizione di deputati democristiani con le destre non è valsa a strappare ai lavoratori quest'arma fondamentale di libertà e di democrazia.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 12 MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 1947 Una copia L. 6 - Arretrata L. 10

Intollerabili ingerenze

Il Risorgimento italiano, nella interpretazione che ne dà ai suoi lettori cattolici, americani una specie di Treccani d'oltreoceano, la *Catholic Encyclopedia*, è stato l'opera, se non proprio del demone, almeno d'indemoniati, nemici della religione e della Chiesa. Garibaldi un bandito di strada. Cavour un volgare imbrogliatore. Mazzini il capo di una setta di assassini. E alla fine compare sulla scena Mussolini, che salva la Chiesa dalle mani dei gangster italiani. Alla luce di questa valutazione della storia recente del nostro Paese, non è difficile capire che cosa abbia voluto dire Monsignor Flannelly, amministratore della cattedrale di New York, quando nel dare il benvenuto al presidente De Gasperi, domenica scorsa, lodava l'Italia «per aver mantenuto il mare cristiano il Mediterraneo e per aver salvato la civiltà». Nel gerchio familiare a certe alleati ecclesiastici, nuovi amici e non americani soltanto — il prelato newyorkese ha voluto salutare in De Gasperi il continuatore di Mussolini nella «santa crociata» contro il comunismo, che non dovrà mai, ci si spera, nella citazione, «arrossare con il suo pugno mortifero» il Mediterraneo, il «mare nostro».

UN ARTICOLO FONDAMENTALE DELLA NUOVA COSTITUZIONE Il diritto di sciopero è assicurato ai lavoratori

Liberali, qualunquisti, monarchici e democristiani battuti dopo un vivace dibattito alla Commissione dei '75.

Ieri mattina si è riunita a Montecitorio, per discutere sul diritto di sciopero, la Commissione dei 75, incaricata di presentare all'Assemblea Plenaria, entro il 31 gennaio, il progetto di Costituzione. La riunione di questo giorno è stata una violenta polemica tra coloro che volevano il riconoscimento del diritto di sciopero a tutti i rappresentanti delle forze lavoratrici, che si sono battuti per negare ai lavoratori il riconoscimento di questo diritto fondamentale. Già nella Sottocommissione (la prima e la terza) avevano assistito a vivacissimi scontri tra i rappresentanti dei lavoratori e i difensori di ceti conservatori. Questi ultimi avevano prevalso, con la complicità della Democrazia cristiana, e le due Sottocommissioni avevano adottato decisioni che sostanzialmente negavano, o limitavano fortemente, il diritto di sciopero.

Le idee di Tupini
Dati questi precedenti, quando il Presidente Ruffini ha dichiarato apertamente di non voler discutere il progetto di Costituzione, si è avuta subito la sensazione che si sarebbe stata battaglia. Per primo prende la parola l'onorevole Umberto Tupini (D. C.), presidente della prima Sottocommissione. Egli difende l'opinione della sua Sottocommissione, affermando che lo sciopero è un atto di guerra e che, come tale, deve essere regolato dallo Stato. L'on. Tupini trova poi opportuno aggiungere altre amenità, mostrandosi preoccupato per il pericolo che i lavoratori possano prendere l'iniziativa dello sciopero avverso al diritto di sciopero, che è un diritto storico dei lavoratori.

Parla Di Vittorio
Successivamente prende la parola il segretario generale della C.G.I.L. Egli osserva come tutti coloro che hanno sostenuto la necessità di limitare il diritto di sciopero partano da una concezione paternalistica dello Stato e abbiano sottovalutato un fatto nuovo nella storia d'Italia: che cioè, per la prima volta, i lavoratori e le classi operaie aderiscono spontaneamente allo Stato democratico e repubblicano, in quanto fanno del loro diritto di sciopero un atto di guerra contro il fascismo e per la libertà democratica. Egli ritiene che il diritto di sciopero è un diritto fondamentale e come tale deve essere riconosciuto nella Costituzione.

Lelio Basso è stato eletto Segretario del Partito Socialista Italiano

Foscolo Lombardi vice segretario - Nenni, Luzzatto e Perrotti nella Commissione d'intesa con il P.C.I. - L'Unità, organo dei secessionisti, sarà diretto da Giuseppe Saragat, Paolo Treves e Matteo Matteotti

Nel pomeriggio di ieri si è riunita, nella sede del Partito, la nuova Direzione del P.S.I., che ha proceduto all'esame di importanti problemi organizzativi ed alla nomina del segretario.

Lelio Basso è stato eletto segretario politico del Partito. Foscolo Lombardi, vice segretario. A far parte dell'Esecutivo sono stati chiamati Amerigo Botta, Alberto Jacometti, Cesare Lombroso, Lucio Luzzatto, Luigi Nenni, Marcello Perrotti e Perrotti.

Successivamente Pietro Nenni ha riferito alla Direzione circa la situazione determinatasi in seno al Gruppo Parlamentare socialista in seguito alla secessione.

In ordine ai rapporti con i secessionisti la Direzione ha deciso di organizzare immediatamente una campagna alla base, contro la secessione, spiegando ai militanti e simpatizzanti le ragioni della secessione e il suo carattere di attentato contro l'unità del lavoro e della lotta per il potere. La campagna culminerà in una «giornata delle adesioni»: 2) di invitare tutti i deputati socialisti a riconfermare la loro adesione al Partito.

In seguito ad una relazione di Lelio Basso, il Parlamento ha secessionisti di provocare secessioni anche in seno alla C.G.I.L. è stato deciso di effettuare un convegno di tutti i sindacalisti socialisti.

La Direzione infine ha dato incarico a Luigi Cacciatori di riorganizzare la Gioventù socialista.

Nel frattempo la Direzione dei socialisti ha deciso di organizzare una campagna alla base, contro la secessione, spiegando ai militanti e simpatizzanti le ragioni della secessione e il suo carattere di attentato contro l'unità del lavoro e della lotta per il potere. La campagna culminerà in una «giornata delle adesioni»: 2) di invitare tutti i deputati socialisti a riconfermare la loro adesione al Partito.

AMBRGIO DONINI

La presidenza dell'Assemblea Nazionale al socialista Auriol e quella del Consiglio della Repubblica a Champetier de Ribes

Al primo giro di scrutinio nella Camera, all'Assemblea con Duemila voti di suffragi necessari. Al secondo giro di scrutinio il risultato era il seguente: 129 voti per il comunista Marrane, 86 per il M.R.P. Champetier e 45 voti per il radicale Gasser. Mancavano quindi duecento voti al candidato comunista per ottenere, secondo il regolamento, il seggio presidenziale.

Al terzo giro di scrutinio i radicali hanno ritirato il loro candidato e la solidarietà di classe ha avuto il sopravvento sul proterbo loro spirito lacerato per cui hanno finito per votare in blocco per il candidato democristiano, il quale ha così ottenuto la parità di voti con il candidato comunista. Essendo Champetier più vecchio di oltre vent'anni del comunista Marrane, grazie al regolamento, il democristiano ha ottenuto il seggio presidenziale.

Per il partito comunista i risultati della giornata sono quindi:

Montgomery a Stalin

Il Maresciallo inglese, al suo ritorno a Londra, lancia al generalissimo Stalin un amichevole messaggio

LONDRA, 14. — Di ritorno dal suo viaggio in Russia, il maresciallo Montgomery, capo dello Stato Maggiore Generale Imperiale britannico, ha inviato un messaggio al generalissimo Stalin esprimendo i suoi sentimenti per l'amichevole accoglienza fattagli a Mosca dall'esercito sovietico. «Sono molto soddisfatto per il nostro colloquio, dice la lettera, e vi sono grato per avermi dedicato tanto del vostro tempo».

«Sono molto soddisfatto per l'amichevole accoglienza fattagli a Mosca dall'esercito sovietico. «Sono molto soddisfatto per il nostro colloquio, dice la lettera, e vi sono grato per avermi dedicato tanto del vostro tempo».

PERCHÉ MANCA L'ENERGIA ELETTRICA TUTTI I GRANDI COMPLESSI IN PROPRIETÀ DELLA NAZIONE!

Lo impongono i bisogni dell'industria, dell'agricoltura, e la necessità di rendere razionale la distribuzione

Perché nazionalizzare l'elettricità? Abbiamo già visto che la produzione dell'energia elettrica non è soltanto un problema tecnico, finanziario o industriale ma anche sociale e politico.

Possiamo perciò rispondere che la nazionalizzazione è necessaria in quanto tutta la vita del Paese può o non può prendere un determinato indirizzo a seconda che la produzione elettrica resti monopolio di ristretti gruppi finanziari oppure divenga proprietà dell'intera nazione.

L'Italia ha bisogno di elettricità per lo sviluppo di industrie come l'edilizia, la produzione di fertilizzanti, la meccanica di precisione, la meccanica leggera, la produzione dell'alluminio, dell'azoto e dei suoi sottoprodotti per l'agricoltura, del carburo, della calcocia-

L'Export-Import Bank concederà un prestito condizionato all'Italia

Cento milioni di dollari saranno concessi sotto forma di crediti separati per acquisti determinati, valutati di volta in volta la situazione italiana

WASHINGTON, 14. — La Banca d'Esportazione e d'Importazione americana metterà a disposizione dell'Italia un credito totale di cento milioni di dollari in vista dell'acquisto di determinate merci negli Stati Uniti entro il 1947.

William Mac Chesney Martin, direttore della Banca d'Esportazione e d'Importazione ha annunciato, in un'aula del Senato, l'esercizio di questo credito. Lelio Basso (socialista) ha la seconda parte dell'articolo approvato, a suo tempo, dalla prima Sottocommissione, che è necessario limitare l'esercizio di questo credito. Lelio Basso (socialista) ha la seconda parte dell'articolo approvato, a suo tempo, dalla prima Sottocommissione, che è necessario limitare l'esercizio di questo credito.

Le ragioni alimentari non saranno ridotte

Le proposte della CGIL discusse al Viminale

Le ragioni non saranno ulteriormente ridotte e le distribuzioni di pasta potranno essere riorse maggiormente. Questo ha ieri comunicato l'Alto Commissariato per l'Alimentazione, in seguito all'annuncio dirottamento per l'Italia di sei piroscafi carichi di grano.

L'annuncio del dirottamento dei piroscafi, ognuno dei quali porta circa 8.500 tonnellate di grano è giunto in un momento in cui si sta aumentando la possibilità di razionamento dei prodotti di base. Il comunicato aggiunge che «si confida che la misura dell'attuale razionamento possa essere mantenuta sino alla scadenza del 1947, in attesa delle assicurazioni di ulteriori invii».

Ad aiutare l'Alto Commissariato a superare il periodo di crisi in attesa dell'arrivo del primo dei sei piroscafi, ognuno dei quali porta circa 8.500 tonnellate di grano è giunto in un momento in cui si sta aumentando la possibilità di razionamento dei prodotti di base. Il comunicato aggiunge che «si confida che la misura dell'attuale razionamento possa essere mantenuta sino alla scadenza del 1947, in attesa delle assicurazioni di ulteriori invii».

La conferenza sulla Germania inaugurata a Londra

LONDRA, 14. — Si sono riuniti oggi a Londra i delegati speciali di Gran Bretagna, Stati Uniti, Russia e Francia nominati dai Ministri degli Esteri per l'esame del trattato di pace per la Germania.

La redazione del trattato non avverrà prima della riunione che terranno gli stessi Ministri degli Esteri in marzo; intanto i delegati

Profferta d'amore

Giulio Andreotti e seccato. E' seccato perché l'on. Saragat, nel suo discorso a Palazzo Barberini, non ha dichiarato guerra al comunismo; mentre lui, Andreotti, è d'opinione che un «sano» anticommunismo ci sia molto bisogno nel nostro paese.

Non saremo noi — Dio ce ne guardi — a rubar la risposta all'on. Saragat, il quale, probabilmente, in materia ne sa molto più di noi. Né ci preme rilevare la contraddizione fra il «sano» anticommunismo, di cui si fa banditore l'Andreotti, e la posizione degli otto ministri democristiani, i quali siedono tranquillamente, nel Governo, a fianco dei ministri comunisti.

La coerenza non è virtù democratica e non è colpa di Andreotti se è stato a scuola dai questiti.

UNA GRAVE MINACCIA AL NOSTRO PATRIMONIO ARTISTICO

Una lettera di R. BIANCHI-BANDINELLI

L'ho già pubblicata, un'interrogazione al compagno Ruffini, sul patrimonio artistico della nostra Costituzione. Il problema è di natura politica e non di natura economica.

Caro Grieco.

Ho letto sull'Unità la tua intervista sul progetto relativo alle regioni, che è stato approvato il 16 novembre dalla Commissione sottocommissione per la Costituzione. E poiché sei il primo che ha levato pubblicamente la voce contro certi trascurati regionalisti, vorrei segnalarti, lasciando da parte la questione generale, che pur mi sembra gravissima, un dettaglio che riguarda le mie specifiche competenze di studioso e di funzionario (pro tempore).

E cioè quella disposizione dell'art. 4, che attribuisce alla regione la potestà legislativa sulla urbanistica e sulla tutela del patrimonio artistico (antichità e belle arti). Se questa disposizione dovesse essere approvata dalla Costituente, ciò equivalebbe alla rovina rapidissima e irreparabile del nostro patrimonio artistico che, come ben sai, non ha per noi solo un valore morale, storico, ma un altissimo valore economico.

Non voglio dilungarmi, ma posso assicurarti che tre quarti del lavoro che si compie alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti è costituito da una lotta continua contro infrazioni alle leggi, alibi, non sempre abbastanza efficaci di tutela dei monumenti del paesaggio, perpetrate, o che si tenta di perpetrare, dagli enti locali, sia per ignoranza sia per connivenza con interessi particolari.

Pescando a caso nel corriere quotidiano, potrei citarti subito una serie di casi (ma poi non vorrei essere incriminato di divulgare segreti d'ufficio). Casi di abusive costruzioni, di abusive vendite, di abusive demolizioni, da parte di Comuni o di privati, o progetti intesi che li propongono e contro le quali si no-

Una lettera di Simonini

Ricerchiamo e pubblichiamo.

«Caro Montagnana.

Nel tuo articolo odierno affermi che il partito comunista è contro le dichiarazioni filocomuniste di Saragat.

Faccio appello alla tua lealtà e ti prego di voler pubblicare che durante la mia radiointervista di domenica sera ho affermato: «Noi non faremo mai dell'anticomunismo politico» chi ci attende a questo traguardo».

Questo è il mio pensiero. Tutto il resto non può contare.

Grazie e fraterni saluti.

Alberto Simonini.

Previdiamo otto delle parole dell'on. Simonini, con l'augurio che i fatti corrispondano a tali parole.

Le due Camere eleggono domani il Presidente della Repubblica francese

La presidenza dell'Assemblea Nazionale al socialista Auriol e quella del Consiglio della Repubblica a Champetier de Ribes

Al primo giro di scrutinio nella Camera, all'Assemblea con Duemila voti di suffragi necessari. Al secondo giro di scrutinio il risultato era il seguente: 129 voti per il comunista Marrane, 86 per il M.R.P. Champetier e 45 voti per il radicale Gasser. Mancavano quindi duecento voti al candidato comunista per ottenere, secondo il regolamento, il seggio presidenziale.

Al terzo giro di scrutinio i radicali hanno ritirato il loro candidato e la solidarietà di classe ha avuto il sopravvento sul proterbo loro spirito lacerato per cui hanno finito per votare in blocco per il candidato democristiano, il quale ha così ottenuto la parità di voti con il candidato comunista. Essendo Champetier più vecchio di oltre vent'anni del comunista Marrane, grazie al regolamento, il democristiano ha ottenuto il seggio presidenziale.

Per il partito comunista i risultati della giornata sono quindi: